

LA TRAGEDIA DI BORZOLI

«Il poliziotto sparò per salvare un collega non va processato»

Agente a giudizio per il giovane ucciso durante un intervento
La reazione del sindacato: caso preoccupante e paradossale

L'imputazione coatta disposta dal giudice dopo la richiesta di archiviazione del pm

Il Siap: «Garantire sicurezza è difficile. La nuova legge alimenta una giustizia fai da te»

Tiziano Ivani

«È una vicenda preoccupante che auspichiamo abbia un epilogo positivo e che, paradossale, arriva proprio quando in Italia è stata introdotta una legge che alimenta la giustizia fai da te».

Il **sindacato di polizia Siap** non ci sta e polemizza, anche sulla nuova legittima difesa voluta dalla Lega e approvata giovedì in Senato. Soprattutto non vuole che cada nel silenzio la notizia del rinvio a giudizio di Luca Pedemonte, l'agente che il 10 giugno scorso uccise Jefferson Tomalà, ecuadoriano di 22 anni che quel giorno aggredì con un coltello i poliziotti intervenuti a Borzoli, nel suo appartamento, per eseguire un Tso (trattamento sanitario obbligatorio).

«È sempre più difficile garantire sicurezza per chi ha il dovere istituzionale di farlo in uno Stato democratico», spiega il segretario del **Siap** genovese Roberto Traverso.

Il giudice per le indagini preliminari Franca Borzone ha ordinato l'imputazione coatta del **poliziotto** che spa-

rò a Jefferson ravvisando un «eccesso colposo in legittima difesa». Sì, perché «Pedemonte esplose tre colpi all'addome del ragazzo e poi altri tre colpi, in rapida successione, ancora una volta in parti vitali, senza che ve ne fosse la reale necessità», ha scritto il gip. L'agente agì in quel modo per salvare il collega che era stato aggredito e colpito con diverse coltellate ma commise «un fatale errore di valutazione. I colpi furono esplosi mentre Jefferson si trovava di spalle», ha concluso il gip. Nel provvedimento (a cui si è arrivati perché i familiari del ragazzo ucciso si erano opposti alla richiesta di archiviazione dell'inchiesta presentata dalla Procura che invece aveva riconosciuto la legittima difesa) è ripercorso ogni istante di quel drammatico pomeriggio, da quando la madre di Jefferson contattò il 112 perché il figlio si era barricato in casa minacciando di togliersi la vita con un coltello, fino all'estenuante trattativa condotta da un medico della Asl e dai poliziotti delle volanti per cercare di convincere il ventenne sudamericano a posare l'arma. A un certo punto gli agenti decisero di entrare nella stanza dove si trovava il giovane, spruzzarono spray urticante, furono aggrediti e Pedemonte sparò per salvare un collega colpito da alcune coltellate.

Nella nota divulgata ieri, il **Siap** è tornato su un altro argomento molto sentito tra gli



appartenenti alle forze dell'ordine, ovvero la pistola elettrica, il cui utilizzo è stato introdotto in via sperimentale in alcune questure italiane qualche mese dopo il fatto di Borzoli.

«Il gesto di Pedemonte ha accelerato l'introduzione del Taser - scrive il Siap -, è uno strumento da utilizzare come ultima ratio in circostanze ben definite, che non avrebbe ucciso la persona che in quel drammatico momento, nell'appartamento di Borzoli, stava ammazzando un poliziotto».

Paolo Petrella, il sovrintendente delle volanti gravemente ferito, ricevette la visita in ospedale di Matteo Salvini. Mentre ieri, sul fronte leghista, il provvedimento del gip è stato commentato dalla sola consigliera comunale Francesca Corso: «Anche io andai a trovare Petrella in ospedale, mi spiegò che riuscì a salvarsi solo grazie all'intervento del collega. La difesa è sempre legittima ancora di più quando, come in questo caso, è messa in serio pericolo la vita di una persona».

«Nel processo avremo modo di porre in evidenza alcuni aspetti delle perizie tecniche che a mio avviso già escludevano drasticamente qualsivoglia colpevolezza da parte del mio cliente», afferma invece il legale di Pedemonte, l'avvocato Giulia Liberti. —

tiziano.ivani@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MAZZETTI (FSP)

«Il suo operato incontestabile»

«Quanti appartenenti alle forze dell'ordine devono ancora morire perché non si metta sempre in dubbio il loro diritto di difendersi?». Se lo chiede Valter Mazzetti, segretario generale della federazione sindacale di polizia.

«A Genova l'ennesima circostanza in cui si è infierito su un poliziotto che ha operato legittimamente».



Gli inquirenti all'ingresso del palazzo della tragedia

FORNETTI